DOPPIOZERO

Lâ??etnocentrismo ministeriale. E l'Africa?

Marco Aime
4 Febbraio 2025

In una realtÃ sempre piÃ¹ globale e interconnessa, per la cui comprensione servirebbero strumenti moderni, approcci interdisciplinari, attraversamento di confini, il nostro ministro dellâ??istruzione propone una riforma incentrata sullo studio della â??nostraâ?• civiltÃ , della â??nostraâ?• storia. Una chiusura che sarebbe persino ironico definire â??provincialeâ?•, e che invece, Ã¨ non solo politicamente orientata in unâ??ottica pseudonazionalista, ma Ã¨ soprattutto dannosa, perchÃ© offre alle nuove generazioni una visione angusta, inutile e sbagliata della storia, per esempio. Porre lâ??accento sui â??nostriâ?• valori, ovviamente per esaltarli, non solo Ã¨ unâ??operazione politica, ma conduce a una visione unilaterale degli eventi, a un etnocentrismo forzato, che rende miope lo sguardo. Le politiche identitarie, infatti, portano allâ??estremo la Â«tendenza a dividere il mondo in piccole isole sottratte alla reciproca influenza intellettuale. Per dipingere ogni cultura come â??puraâ?•, occorre dunque disancorarla dalla storia e proporla come un elemento isolato, rimasto avulso da ogni contatto. Paradossalmente questa visione della storia richiama quella evocata dal punto 5 del *Manifesto della razza*, redatto da dieci scienziati italiani e pubblicato il 5 agosto 1938: â??Ã? una leggenda lâ??apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici. Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciÃ² deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale Ã¨ variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi Ã¨ la stessa di quella che era mille anni faâ?•.

GiÃ oggi la situazione non Ã¨ confortante e lâ??Africa (ma non solo) sembrano fuori dalla storia. Nei manuali adottati nelle nostre scuole, nella parte riguardante il Medioevo, questo continente non compare per nulla. A dire il vero ha poco spazio anche nelle parti relative ad altre epoche, ma nel Medioevo scompare quasi del tutto. Eppure qualcosa Ã¨ accaduto da quelle parti, ma lo sguardo etnocentrico che condiziona la nostra visione, fa sÃ¬ che tutti conosciamo Marco Polo e di conseguenza qualcosa sulla Cina, ma nessuno conosca Ibn Battuta, viaggiatore e cronista pressochÃ© coevo del veneziano, che percorse a dorso di cammello, in barca, a piedi le piste del Medio oriente e dellâ??Africa.

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza

approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

Nel I secolo d.C., mentre il cristianesimo si diffonde in Medio Oriente e lâ??Impero Romano conosce la sua seconda etÃ aurea che porterÃ al regno dellâ??imperatore filosofo Marco Aurelio, nellâ??Africa orientale, in un vasto territorio tra Etiopia, Eritrea, Sudan ed Egitto, raggiungeva il suo apice di potenza e ricchezza il primo regno cristiano ad apporre sulla propria moneta il simbolo della croce: Axum. Peraltro questo non era il solo regno della regione, e la sua espansione avvenne anche a danno dei regni di MeroÃ¨ e di Kush, anchâ??essi nati sulla base dei commerci intercontinentali. Grazie alla sua posizione strategica, affacciato sul Mar Rosso di fronte alla penisola arabica, il regno axumita sviluppÃ² una forte attivitÃ commerciale, che coinvolgeva molti Stati asiatici, fino allâ??India, cosÃ¬ come i Paesi del Mediterraneo orientale.

Il Mediterraneo Ã¨ anche il contesto in cui i nostri libri di storia collocano generalmente lâ??Egitto, dallâ??antichitÃ ai giorni nostri, dimenticando che lâ??Egitto Ã¨ in Africa e che le sue radici vengono da sud. Nel pieno del Medioevo il Cairo, controllato dai Mamelucchi, era una delle cittÃ piÃ¹ importanti del mondo, a cavallo tra Africa, Europa e Asia. Sui suoi mercati si potevano trovare prodotti che arrivavano dalla Cina come da Venezia, il che ci deve fare riflettere sullâ??immagine dellâ??Africa â??isolataâ?• e fuori dalla storia.

Ed Ã¨ proprio al Cairo che nel 1324 arriva Mansa Musa, imperatore del Mali, nel suo pellegrinaggio alla Mecca destinato a entrare nella storia e nellâ??immaginario globale dellâ??epoca e dei secoli a venire. La sua carovana di migliaia di cammelli, lâ??enorme quantitÃ di oro che riversÃ² nella capitale egiziana furono i mattoni su cui si costruÃ¬ il mito dellâ??oro africano. Nellâ??Africa occidentale, infatti, si erano sviluppati diversi regni, fondati proprio su questo prezioso metallo: prima del Mali ci fu il regno del Ghana, il cui territorio era piÃ¹ a nord dellâ??omonimo Stato attuale, la cui capitale, Kumbi Saleh, era un vero e proprio â??hubâ?• commerciale tra il mondo mediterraneo e lâ??Africa subsahariana. Le rotte sahariane erano percorse ininterrottamente da carovane che trasportavano merci e uomini nei due sensi. In epoca di crociate, quando ai mercati cristiani era vietato fare affari con gli â??infedeliâ?• musulmani, erano mercanti ebrei, molti dei quali basati nel Touat, a fare da intermediari e a garantire gli scambi intercontinentali. Ancora una volta vediamo quanto noi europei fossimo connessi con lâ??Africa, con i suoi regni e imperi, sebbene questi legami vengano oggi troppo spesso ignorati.

Quando nel 1482, dieci anni prima che Colombo partisse per le Americhe, Diego Cao costeggia il continente africano, approda nel regno del Kongo, nato molti secoli prima dallâ??alleanza di altri due regni, affacciati sulla costa atlantica. Cao rapÃ¬ alcuni membri della famiglia reale, per portarli in Portogallo. Dopo qualche anno, li riportÃ² in Kongo e stipulÃ² unâ??alleanza fra il suo Stato e questo regno, che tra lâ??altro prevedeva la conversione del sovrano congolese al cristianesimo. Per un periodo piuttosto lungo il regno del Kongo e quello di Portogallo si riconobbero a vicenda, inviando ciascuno i loro ambasciatori nella capitale dellâ??altro.

Quando nel 1979 quella che veniva chiamata Rhodesia meridionale, prese il nome di Zimbabwe, questo nome suonÃ² sconosciuto ai piÃ¹. Era il nome dellâ??antica capitale dellâ??impero del Monomotapa, che sorgeva proprio in quella regione a partire dal XV secolo. Fondato sulle ricchezze derivate dallâ??oro, dal ferro e dal rame, si espanse fino allâ??attuale Sudafrica. Anche in questo caso viene sfatato il mito dellâ??isolamento: il commercio del Monomotapa, grazie alla mediazione degli arabi, che da secoli si erano insediati sulla costa del Mozambico e a Zanzibar, ha fatto sÃ¬ che tra le rovine in pietra di Great Zimbabwe, la capitale dellâ??impero, siano state ritrovate moltissime porcellane cinesi.

Lâ??elenco potrebbe continuare, ma ciÃ² che conta Ã¨ lâ??importanza di â??decolonizzareâ?• il nostro sguardo per rileggere il nostro passato. Passato in cui lâ??Africa non Ã¨ un elemento marginale se non ignoto, ma un tassello fondamentale del sistema di relazioni, a volte anche molto ampie, che da sempre caratterizzano la storia umana.

Solo studiando una storia globale, possiamo capire il mondo di oggi e scoprire che Ã¨ sempre stato interconnesso, che idee e merci sono sempre circolate, che ogni attuale comunitÃ nazionale Ã¨ debitrice e creditrice rispetto alle altre. Con la storia di Valditara gli studenti non saprebbero che la parola â??algoritmoâ?• deriva dal suo inventore al-KhwÄ•rizmÄ«, matematico persiano del IX secolo, che i numeri che usiamo vengono dallâ??India, che i filosofi greci che consideriamo alla base del nostro pensiero li conosciamo grazie alle traduzioni arabe, che nel 1320 a Timbuctu câ??erano due universitÃ , che i cibi che mangiamo sono originari di angoli lontani di mondo, che il predominio dellâ??Occidente Ã¨ in fondo una fase piuttosto breve della storia mondiale, rispetto a quella dellâ??Asia.

E mentre nel mondo continuano gli scambi, noi iniziamo a tribalizzarci.

Leggi anche:
Marco Aime | Lâ??Africa non Ã¨ un paese
Marco Aime | Lâ??Africa a Venezia
Marco Aime | Africa rossa
Marco Aime | Restituzione: di chi sono le opere dâ??arte?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

AFRICAE TABVLA NOVA
AFRICAM GRAECI LIBEAN APP:
EDITA ANTVERPIAE 1570
OCEANVS ATLANTICVS
Golfo de las yeguas
Canariæ insulæ, Fortunatæ
TROPICVS CANCRI
Insulæ Cap: Viridis olim Gorgades sive Hesperides
MAR DEL NORT.
AEQVINOCTIALIS CIRCVLVS
OCEANVS AETHIO
TROPICVS
MEDITERRANEVM
NIGRITARVM REGIO.
NVBIA
BARCHA
ZANZIBAR
Deserta
Rio de la plata